

L'ITALIA  
DIALETTALE  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXX

*(Serie Terza, XVI)*

2019

EDIZIONI ETS  
PISA

## *L'Italia Dialettale*

### *Direzione Scientifica*

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

### *Comitato Scientifico*

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo

Martin MAIDEN, Università di Oxford

Giovanna MAROTTA, Università di Pisa

Wolfgang SCHWEICKARD, Università di Saarbrücken

Alfredo STUSSI, Università di Pisa

*L'Italia Dialettale* può essere acquistata al prezzo di:

Abbonamento, compresa spedizione

Italia € 65,00

Europa € 80,00

Resto del mondo € 85,00

Bonifico su c/c Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Causale: Abbonamento *Italia dialettale*

Subscription, incl. shipping

Italy € 65,00

Europe € 80,00

Rest of the World € 85,00

Bank transfer to Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Reason: Subscription *Italia dialettale*

È possibile abbonarsi alla rivista *L'Italia Dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, 56127 Pisa

– tel. 050 29544; 503868

– fax 050 20158

– [info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

– [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

# L'ITALIA DIALETTALE

---

## SOMMARIO DEL VOLUME LXXX

(Serie Terza, XVI)

<i>Premessa</i>	Pag.	9
Ricordi	»	13
Maria Iliescu, <i>Moments inoubliables de mon contact avec le grand italianiste et linguiste qui fut Max Pfister</i>	»	15
Giorgio Marrapodi, "O bene... dunque...". Max Pfister onomasta e "onomaturgo"	»	17
Dialettologia	»	25
Luca Bellone, <i>Giovani, linguaggio giovanile, dialetto in provincia di Cuneo: nuove riflessioni sociolinguistiche e lessicali a margine di una recente inchiesta sul campo</i>	»	27
Anna Cornagliotti, "Sant Antòni patanù": gli agionimi in piemontese	»	45
Alessandro De Angelis, <i>Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca</i>	»	59
Patrizia Del Puente, <i>Tra colonie galloitaliche e spunti lessicali lucani</i>	»	77
Angelo Variano, <i>Intorno al dialetto di Campobasso (più di cent'anni dopo)</i>	»	89
Etimologie	»	107
Fabio Aprea, <i>Le forme coetimologiche di singhiozzo nell'Italia centro-meridionale</i>	»	109
Marcello Aprile, <i>Giudeo-it. sciattare, it. sciatto. Scoperte etimologiche nella redazione del LEI</i>	»	123

Daniele Baglioni, <i>Un esercizio etimologico mediterraneo: malt. gremxul(a) 'lucertola'</i>	»	135
† Remo Bracchi, <i>In margine al LEI</i>	»	147
Pasquale Caratù, <i>Reti, corde e... amanti. Lessico marinaresco pugliese</i>	»	161
Franco Crevatin, <i>Supplementi istriani al REW</i>	»	165
Franco Fanciullo, <i>Vicende lessicali nel LEI e intorno al LEI</i>	»	171
Massimo Fanfani, <i>Sull'etimologia di aggeggiare</i>	»	185
Wolfgang Haubrichs, <i>Un termine longobardo nella toponimia dell'Italia settentrionale: germ. *stòda-gardòn, long. *stode-garda 'recinto per cavalli'</i>	»	211
Ottavio Lurati, <i>Addio a Max: schede tra religione e società civile</i>	»	221
Marco Maggiore, <i>Per l'etimologia dell'italiano sfasciare 'rompere'</i>	»	233
Fabio Marri, <i>Una caponata lessicale tra Olindo Guerrini e Max Pfister</i>	»	253
Alessandro Parenti, <i>Per l'etimo dell'italiano antico guastada 'sorta di bottiglia'</i>	»	269
Dario Petrini, <i>Intorno al milanese campaná 'puzzare'</i>	»	291
Wolfgang Schweickard, <i>It. assareli / assareri</i>	»	303
Carolina Stromboli, <i>Osservazioni sull'etimologia di attaccare e staccare</i>	»	311
<b>Fonetica storica</b>	»	323
Hans Dieter Bork, <i>Zur Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppen -ns-, -nf-, -nv- in den romanischen Sprachen</i>	»	325
Mariafrancesca Giuliani, <i>Il luogo dell'incrocio: sull'inserito nasale nella derivazione italo-romanza di lat. *COCTARE</i>	»	341

Michela Russo, <i>Gli sviluppi palatalizzati e non palatalizzati di GL: il caso di *SUBGLUTTIARE. Nuovi indizi dalla Romània meridionale</i>	»	357
Lessicologia	»	381
Marcello Barbato, <i>Lat. mediev. camp. refaneo &lt; lat. reg. rufus 'rovo'?</i>	»	383
Pietro G. Beltrami, <i>La voce sonetto del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini</i>	»	391
Adriana Cascone, <i>Ricerche etimologiche tra vecchie e nuove ipotesi: una proposta per il sic. urvicari</i>	»	403
Vito Luigi Castrignanò, <i>"Ceraldi" e "sanpaolari". Considerazioni sul lessico del tarantismo</i>	»	421
Jean-Paul Chauveau, <i>Français parcours, d'un fantôme l'autre</i>	»	433
Luca D'Onghia, <i>Aggiunte settentrionali al Dizionario del lessico erotico</i>	»	451
Sergio Lubello, <i>Italiano e lessico giuridico: il LEI sub specie iuris</i>	»	465
Stella Retali-Medori, <i>La Corsica alla luce del LEI: omaggio a Max Pfister</i>	»	477
Giovanni Ruffino, <i>I nomi del ghiozzo in Sicilia. Un saggio del vocabolario-atlante del lessico marinaro</i>	»	491
Storia delle lingue	»	503
Andrea Bocchi, <i>Benutino da Cingoli e la mala vicinanza del comune di Montecchio (cinque lettere cingolane del 1398-1401)</i>	»	505
Chiara Coluccia, <i>Voci dantesche rare, il LEI e la lingua italiana</i>	»	515
Rosario Coluccia, <i>Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana: cosa insegna il LEI</i>	»	529
Francesco Crifò, <i>«Restituire la storia medesima dell'uomo». Per un Dizionario Etimologico del Veneziano Antico</i>	»	541

Francesca De Blasi, <i>Glossaristica e lessicografia filologica: problemi pratici e questioni teoriche. Riflessioni in margine al Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)</i>	»	559
Elda Morlicchio, <i>La rete di relazioni tra lingue germaniche e varietà italoromanze: il caso di "tregua"</i>	»	583
Fedele Raguso, <i>Testimonianza di lessico artigianale in un documento del XVI secolo da Gravina di Puglia</i>	»	593
Gilles Roques, <i>L'apport du moyen français à l'histoire de l'emprunt à l'italien du mot escale</i>	»	597
Francesco Sestito, <i>Poffarre</i>	»	607
Fiorenzo Toso, <i>Appunti per una storia di bazar nelle lingue d'Italia</i>	»	617
Storia della ricerca etimologica e nuove applicazioni	»	631
Martin Glessgen, <i>L'apport des "Inconnus" du FEW à la recherche étymologique</i>	»	633
Michele Loporcaro, <i>Come nasce un grecismo: il tipo apulo-salentino e lucano orientale ʽlúm(m)ura/ uʽ, ʽrúm(m)ula/-uʽ 'mora di rovo'</i>	»	677
Nicoletta Maraschio, <i>Etimologie di Crusca</i>	»	699
Lorenzo Tomasin, <i>Lausberg e l'etimologia degli antichi</i>	»	713

---

---

Il 21 ottobre 2017 Max Pfister moriva dopo una settimana che, per chi l'ha vissuta da lontano, è stata un susseguirsi convulso di notizie, delle quali, dopo la prima comunicazione sulla rottura di un aneurisma aortico che aveva colpito lo Studioso (autentico fulmine a ciel sereno: assai più che incredibile, pareva semplicemente impossibile che Max, la cui energia e la cui disponibilità erano inesauribili, stesse male), si sperava potessero risultare rassicuranti, e che invece andavano sempre più affievolendo le speranze, fino all'ultima, irrimediabilmente definitiva comunicazione di Wolfgang Schweickard.

L'impressione, grande, sollevata dalla scomparsa dello Studioso si misura dalle commemorazioni tutt'altro che formali uscite immediatamente dopo l'evento. Si rammentano qui, ma senza pretesa di esaustività, il «Ricordo di Max Pfister» di Anna Cornagliotti, comparso per dir così "a caldo" alle pp. IX-XI del 41° volume del *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* (serie III; 2017), e rinnovato, con non poche memorie personali, alle pp. 7-10 del volume 6/1 (2018) di *Carte Romanze* («Ricordo di Max Pfister (Zurigo, 25 aprile<sup>1</sup> 1932 – Saarbrücken, 21 ottobre 2017)»); la commemorazione di Rosario Coluccia alle pp. 389-392 di *Studi di Filologia Italiana* 75 (2017), di cui è notevole l'incipit, assolutamente non convenzionale; il «Ricordo di Max Pfister» di Marcello Barbato, comparso in *Medioevo Romanzo* 41/2 (2017), pp. 433-436; la doppia commemorazione di Wolfgang Schweickard, in tedesco («Max Pfister (21. April 1932 – 21. Oktober 2017)») in *Zeitschrift für Romanische Philologie* 134/1 (2018), pp. 323-327, e in italiano («Ricordo di Max Pfister (21 aprile 1932 – 21 ottobre 2017)») in *Lingua Nostra* alle pp. 1-3 del 1° fascicolo del 79 volume (2018); la «Nécrologie» di Martin Glessgen («Max Pfister (21 avril 1932 – 21 octobre 2017)») in *Revue de Linguistique Romane* 82 (2018), pp. 313-324; l'«*In memoriam* Max Pfister (1932-2017)» di Jan-Pierre Chambon e Yan Greub alle pp. 9-23 del 122° volume (2018) della *Revue des Langues Romanes*; ancora, la lunga commemo-

<sup>1</sup> Sic; ma qui, «25 aprile» e non «21» (la vera data) è certo per "attrazione" del «25 [aprile]», che, qualche rigo più giù, è ricordato come il giorno, «una bellissima giornata di sole», in cui Max Pfister aveva festeggiato il suo ottantacinquesimo compleanno con la famiglia, gli amici e i colleghi.

morazione («Max Pfister (1932-2017)») di Marcello Aprile, alle pp. 3-15 del 44° volume (2018) degli *Studi di Linguistica Italiana*.

Max Pfister non era solo il grande filologo e studioso universalmente ammirato, era anche una persona sotto molti aspetti eccezionale, di grandissima generosità scientifica (chiunque l'abbia frequentato sa del tempo che convintamente dedicava e dei consigli e degli insegnamenti che convintamente dispensava ai collaboratori del *Lessico Etimologico Italiano*) nonché accademico *sui generis*, che, per dirne una, al posto di quelle trådite non esitava ad accogliere, ove (va da sé) le trovasse convincenti, nuove proposte etimologiche da parte dei collaboratori, senza farsi in nessun modo condizionare dall'età o dalla posizione accademica di chi tali proposte avanzava. I soggiorni più o meno lunghi che tutti i collaboratori "esterni" facevano periodicamente a Saarbrücken (né era raro che Max Pfister si occupasse personalmente delle necessità logistiche dei suoi ospiti, andando finanche a prenderli in macchina, quando arrivavano, o accompagnandoli in macchina, quando ripartivano, allo *Hauptbahnhof* o al non grande *Flughafen* della città saarlandese) erano, in ogni caso, un'avventura intellettuale: a tacer d'altro, a tacere ad esempio dei colloqui sugli *Unbekanntes* ovvero «ignoti» (come Max Pfister rendeva in italiano la voce tedesca, inaugurando un uso fatto proprio anche dai collaboratori italiani; vale a dire, sulle migliaia di schede contenenti voci italiane e dialettali rimaste senza etimologia nonostante le vagliature ripetute), colloqui cui partecipavano, assieme a non pochi "giovani" nel frattempo divenuti "anziani", i massimi esperti di etimologia italo-romanza (sempre, Alberto Zamboni; talvolta, Manlio Cortelazzo o Giovan Battista Pellegrini o Giuliano Gasca Queirazza...) – a tacere dunque dei colloqui sugli *Unbekanntes*, è da dire che fra la biblioteca di romanistica, quella centrale universitaria e la casa di Max Pfister si poteva trovare praticamente *tutto* quel che concernesse la filologia, la storia della lingua e la dialettologia italiane. Ma i soggiorni a Saarbrücken potevano ben essere, talvolta, un'avventura anche in senso concreto, specie quando non c'erano ancora i voli *low cost* e per raggiungere il Saarland dall'Italia, da certe parti dell'Italia, potevano non bastare ventiquattro ore di treno – in merito si era costituita tutta un'aneddotica di faticosi viaggi notturni in cuccetta, di scomodissime coincidenze, a ore antelucane salendo su e in tarda serata scendendo giù, sovente a Mannheim o a Strasburgo, talora a Metz (per chi venga dall'Italia, cioè da sud, Saarbrücken è disagiamente collocata sulla direttrice est-ovest da Francoforte a Parigi), di gelidi arrivi sotto la neve per essere partiti (evidente l'ignoranza del modo di dire tedesco se-



condo cui *es gibt kein schlechtes Wetter, es gibt nur schlechte Kleidung*, non si dà cattivo tempo, si dà solo abbigliamento inadeguato) con abbigliamento poco consono da climi non altrettanto invernali; né meno aneddoticamente divertenti, ma a raccontarle dopo!, risultavano le incomprensioni coi portieri dei diversi edifici del campus universitario (come la volta che alcuni collaboratori italiani, alloggiati alla *Sportschule* dell'università ma dimentichi delle istruzioni ricevute, e cioè che la porta d'ingresso della *Schule* dovevano chiuderla a chiave se, rientrando, la trovavano chiusa a chiave ma dovevano lasciarla aperta se la trovavano aperta, trovata la porta aperta a un rientro a tarda ora dopo cena, pensarono bene di chiuderla: col risultato – era un venerdì sera – che, arrivati più tardi ancora e trovatisi davanti alla porta che non si apriva, gli atleti attesi nella scuola per il week end si lasciarono andare a proteste e schiamazzi fragorosi all'indirizzo dell'incolpevole portiere, il quale ovviamente non mancò di protestare con Max Pfister; ma ai colpevoli italiani arrivò solo una eco molto sbiadita del “fattaccio”). Aneddótica varia e variopinta, che veniva fuori soprattutto durante le cene conviviali che, alla fine di laboriose giornate trascorse al secondo piano dell'alto e lunghissimo edificio dove allora si trovava l'istituto di *Romanistik*, Max Pfister soleva offrire ai suoi ospiti o allo *Stuhlsatzenhaus*, un piccolo ristorante molto “tedesco” (oggi scomparso perché i suoi locali sono stati fagocitati dall'università) ai confini del campus universitario, o in qualche ristorante della vicina Dudweiler; e che divertiva molto lo stesso Max, il quale, a sua volta, non mancava di tirar fuori ricordi dei suoi primi viaggi in Italia, ad esempio di quando (doveva essere il 1957 o giù di lì) era stato borsista di scambio alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Comprendendo esclusivamente contributi (la cui suddivisione in sezioni è più che altro orientativa) di amici, colleghi, collaboratori del LEI e di tanti allievi, diretti o indiretti, dello Studioso scomparso, il presente volume, l'ottantesimo de *L'Italia Dialettale* (anno 2019), è un omaggio minimo ma imprescindibile alla generosa, umanissima, indimenticabile figura di Max Pfister.



Storia della ricerca etimologica  
e nuove applicazioni



---

---

MICHELE LOPORCARO

Come nasce un grecismo: il tipo apulo-salentino e lucano orientale «*lúm(m)ura/-u*», «*rúm(m)ula/-u*» ‘mora di rovo’\*<sup>1</sup>

### 1. *Introduzione*

In ambito etimologico, solitamente un titolo come quello presente ha lettura *de re*: si parla di *come sia nato* un grecismo. Qui mostrerò invece *come si sia discusso* della nascita di un presunto grecismo, smontando l’argomentazione in tal senso e dimostrandone l’inconcludenza. Quello che propongo al lettore in una sede in cui si onora la memoria di un grande romanista, specie lessicografo ed etimologo, ormai consegnato alla storia dei nostri studi, è un saggio che in parte è etimologico e in parte storiografico. Sul fronte etimologico mi limiterò a sostenere che si debba tornare – con minimi aggiustamenti – ad un’etimologia già proposta, messa in ombra, tuttavia, da una alternativa all’apparenza attraente, ma che, a conti fatti, si rivela un’invenzione piuttosto che una scoperta. All’argomentazione etimologica terranno bordone considerazioni di storia della ricerca, volte a mostrare come l’ipotesi infondata abbia potuto esser proposta anche grazie al clima intellettuale della linguistica degli anni Venti del Novecento. Un clima che risente della critica neolinguistico-idealistica allo «stampino» dell’Ascoli, ai «rigidi schematismi» della tradizione dialettologica, in particolare italiana (v. oltre, §§ 3.1 e 5.2), etichette con cui in realtà si bollavano a sproposito capisaldi di metodo della cui messa (quasi) in non cale, anche da parte di studiosi scevri di simpatie vossleriano-crociane, la storia che qui si racconta è un’illustrazione eloquente.

### 2. *I dati e l’etimologia tradizionale*

L’etimologia in questione è quella di uno dei nomi it. merid. della ‘mora di rovo’, esemplificato dal barese *lumbrə* (Colasuonno 1991-1992: I, 257). Il

\* Il saggio nasce nel quadro del progetto di ricerca “Per il *Vocabolario etimologico del dialetto di Altamura (VEDA)*”, finanziato dalla *Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich*, che qui si ringrazia. Grazie a Daniele Baglioni, Marcello Barbato, Stefano Cristelli, Alberto Giudici e Alice Idone per commenti a una prima versione dello scritto, ringraziamento che non li coinvolge nella responsabilità di quanto qui sostenuto. Laddove manchi indicazione di fonte, i dati dialettali s’intendono tratti da miei appunti sul campo.

tipo è largamente diffuso, con varianti formali, nei dialetti parlati fra Puglia centrale, Salento e Lucania orientale, area in cui si addensano voci distinte formalmente dal tipo ereditario «*mora*» per computo sillabico (in quanto perlopiù eccedono la misura bisillabica) e per struttura segmentale, presentando come segmenti consonantici non solo *m* e *r* del tipo «*mora*» bensì anche *l*- (o *n*-) con varie metatesi ed eventualmente sincope e prostesi. Ordinati per segmento iniziale, se ne adducono alcuni esempi (in larga parte dalla carta AIS III 609 «la mora di rovo»)<sup>1</sup>:

- (1) a. con *al*- iniziale: *alúmmərə* a Taranto (De Vincentiis 1872: 39), *alumbrə* a Grottaglie (TA, VDS 40), *alyubrə* ad Altamura (BA);
- b. con *l*- iniziale: *lúmərə* a Bitonto (BA, Saracino 1957: 229), *lu lumbrə* a Palagianò (TA, AIS pt. 737), *la lómmi<sup>i</sup>r<sup>a</sup>* a Carovigno (BR, AIS pt. 729), *u lúmmərə* a Pisticci (MT, AIS pt. 735), *ləmbrə* a Matera (Salvioni-Faré 5696, Bigalke 1980: 467-473), *lumbru* a Francavilla Fontana (BR, Ribezzo 1912: 72);
- c. con *n*- iniziale: *lu númaru* ad Avetrana (TA, AIS pt. 738);
- d. con *r*- iniziale: *rúmula* a Novoli e Squinzano (LE, VDS 566);
- e. con *kr*- iniziale: *krúmmula* a Vernole (LE, AIS pt. 739 e VDS 173).

Trattando di queste forme a partire da molfettese e barese *lúmərə* (1b), Salvioni (1909: 28) muove da un diminutivo del lat. MÖRU(M) REW 5696, neutro di II decl. il cui pl. in -A è rianalizzato come femminile singolare già in fase latina tarda: MÖRA, -AE (ThLL VIII 1472)<sup>2</sup>. Egli propone di eguagliare le nostre voci al napol. *mòrula* (D'Ascoli 1979: 350), donde sarebbe sorta per metatesi (*mur*- > *rum*-), «ajutata forse da RUBU», la forma salentina *rúmula* (1d), a partire da cui «una nuova metatesi tra *r* e *l*» avrebbe dato il tipo «*lúm(u)rə*» (1b) (da cui, per sincope e successiva epentesi, le forme del tipo *lumbrə*)<sup>3</sup>. Di qui si arriva a (1c) per assimilazione regressiva di nasalità e a (1a) per falsa risegmentazione della vocale dell'articolo f. sg. *la*.

<sup>1</sup> I dati dialettali si presentano in trascrizione IPA semplificata, non inclusa in parentesi quadre, con ripetizione del simbolo consonantico per la geminazione, omissione dell'indicazione della lunghezza vocalica (sempre solo alfonica nelle varietà in questione) e indicazione dell'accento (col simbolo *˘*) solo sulle parole non parossitone.

<sup>2</sup> Attestato in autori tardi (ad es. nell'*Herbarium* dello Pseudo-Apuleio, del sec. IV, tradito in vari manoscritti, il più antico – il Leidense Vossiano Q. 9 – del sec. VI) nonché in glosse: plur. *morae* in CGL III 15, 51, *moras* in CGL III 575, 51.

<sup>3</sup> Ovviamente, si hanno dei femminili se si parte da MÖRÜLA e dei maschili se si muove invece da \*MÖRÜLUM (v. oltre, la n. 16).

Di poco successivo un aggiustamento a quest'etimologia sempre di Salvioni (1911: 933), che trattando di «tar. *alúmmiro* mora» inizia citando la prima edizione del REW, uscita nel frattempo (1911): «Il REW accoglie questa voce al num. 1269 [medio alto ted. BRAMBER REW 1269.2, M.L.], il che vuol dire ch'esso non ha fede nella spiegazione che del molfett. e bar. *lúmere* (da cui non è possibile staccare *alúmmiro*) è fornita in Appm. 12, e dalla quale non vedo di dovermi ricredere». Aggiunge però, pur con formula dubitativa («mi chiedo ora se» ecc.), che per render conto del genere maschile di alcune delle voci in questione gli pare opportuno un aggiustamento morfologico: postula dunque un neutro pl. in *-ora* \*MÖRÖRA, dissimilato in \**mórola* e poi assoggettato a metatesi. Da registrare il dissenso di Merlo (1919: 165 n. 1): «pur riconoscendo l'acutezza della dichiarazione, non ne vedo la necessità. Perché non \*MÖR-ÛLA, come \*MÖR-ÏCÛLA [...], \*MÖR-ËLLA (sic. *amureda*)?».

Punto di forza dell'ipotesi di Salvioni (1909) – a cui torna il Merlo – è l'unitarietà che essa garantisce rispetto alle denominazioni della 'mora' nel resto del Centro-Meridione. Alla base delle forme apulo-salentine (di molte delle quali, si vedrà, resta al massimo da spiegar meglio la vocale tonica) si avrebbe un diminutivo MÖR-ÛLA/-UM, il più semplice (con suff. -ÛLUM), attestato in latino tardo in due glosse: βᾰτόμορος *morula* CGL III 428, 71, *morura* (= *morula*) *domestica* III 547, 65 (v. ThLL VIII 1521). La voce ha continuatori romanzi ((2a)), che s'inquadrano in una serie di formazioni diminutive via via più elaborate, da MÖRA come da MÖRUM:

- (2) a. suff. -ÛLA: napol. *mórola* (Merlo 1952: 46)<sup>4</sup> e, sempre nel Napoletano, *a móral<sup>a</sup>* ad Ottaviano (AIS pt. 722) e *a mōla* a Monte di Procida (AIS pt. 720) che ne deriva;
- b. suff. -ËLLA<sup>5</sup>: *la muréddā* a Villalba (CL, AIS pt. 844), *a muréddā* a Mascalucia (CT, AIS pt. 859);
- c. suff. -ËLLUM: *lu muréddu* a Mandanici (ME, AIS pt. 819); e con *a-* iniziale *l amaréddu* a Baucina (PA, AIS pt. 824) e San Biagio Platani (AG, AIS pt. 851), *l amuryéddu* a Teggiano (SA, AIS pt. 720, m., come mostra la flessione del pl. *l amuryéddi*);

<sup>4</sup> Nella lessicografia napoletana si trova a volte con *ò* medio-bassa (*mòrula* in D'Ascoli 1979: 350, che distingue coerentemente *ò* ed *ó*), il che può doversi a italianizzazione recente, o anche ad incontro autoctono, come in toscano, con *mòro* < MAURUM (secondo la spiegazione corrente per l'it. *mòra*: v. Merlo 1952: 46, Nocentini 2010: 726): v. napol. *moro* 'uomo di razza nera, moro' (Andreoli 1887: 241).

<sup>5</sup> Collegato al precedente *ab origine*, ma che nel latino tardo tende a rideterminare la formazione diminutiva (fenomeno rintuzzato nell'*Appendix Probi*, 50, *catulus non catellus*), prima di lessicalizzarsi.

- d. suff. -ĪLLAM: *a muridda* a Villa San Giovanni (RG, Alice Idone, c.p.) ‘mora di rovo’ ( $\neq$  *a/i mura* ‘la mora/le more di gelso’);
- e. suff. -ĪCŪLA: \*MÖRĪCŪLA ‘mora’ si continua su un’area che da Campania centro-orientale e Puglia settentrionale sale fino al Teramano (AIS pt. 608, Bellante, *nu murākwalə*, con regolare esito *a* da Ī tonica) e anche oltre, dato che -ĪCŪLA si salda con le forme mediane in *-ika* o loro sviluppi ulteriori, che ne dipendono (Merlo 1919: 165 n. 1; 1952: 46), estese lungo la linea Roma-Ancona da Palombara Sabina (RM, AIS pt. 643) sino a Montecarotto (AN, pt. 548); fra gli sviluppi ulteriori il tipo *murikella*, nelle Marche centrali (Esanatoglia e Muccia MC, pt. 557, 567), ove la mancata palatalizzazione indizia risuffissazione romanza escludendo la continuazione di un lat. -ĪCĒLLA; per l’assenza di sincope in -ĪCŪLUM non c’è bisogno di pensare necessariamente a latinismo (così invece giustamente Rohlfs 1966-1969: III 375 per it. *pericolo*, *veicolo* ecc.), come mostrano ad es. i continuatori non sincopati di MASCŪLUM (> *māskulu*, *māskulə*) in tutto il Meridione (AIS VI 1078);
- f. suff. -ĪCŪLA<sup>6</sup>: mentre le forme maschili dell’Alto Meridione non permettono di distinguere per via della metaforesi (Rohlfs 1966-1969: III 375), alcune forme femm. come ad es. *la myrĕk<sup>u</sup>l<sup>a</sup>*, pl. *la mmorĕk<sup>u</sup>l<sup>i</sup>* ad Omignano (SA, AIS pt. 740) richiedono Ī breve tonica nel suffisso;
- g. suff. -ĪN- + -ĒLLA: cumulo di suffissi diminutivi attestato a Saracena (CS, AIS pt. 752): *a murinĕdd<sup>a</sup>*.

In questo quadro, che vede nell’intero Meridione l’affermarsi maggioritario di forme già diminutive, le voci apulo-salentine e lucane orientali in (1) trovano – se repute sviluppi ulteriori di MÖRŪLA ((2a)) – naturale collocazione, come risulta dalla serie evocata nel passo ora citato di Clemente Merlo. Unica, lievissima miglioria da apportare è l’eliminazione dell’asterisco, dato che MÖRŪLA, come s’è visto, è attestato in glosse.

<sup>6</sup> La vocale tonica differente rispetto a (2c) risale a quella che in latino era in origine parte della base, combinata con un suffisso da segmentare *-culum*, come prova il fatto che ricorresse anche dopo consonante: *amorculus*, *maristerculus* (cfr. Storz 2000: 366). Nelle lingue romanze il suffisso con iniziale consonantica fu rimpiazzato da suffissi distinti iniziati in vocale, fra cui (gli esiti di) -ĪCŪLUM e -ĪCŪLUM: fra questi ultimi non di rado si ha oscillazione (se ne vedano i casi discussi in Barbato 2012: 78). Ad un \*MÖRĪCŪLA derivato di MÖRA, può anche essersi sovrapposto, per la vicinanza semantica, un RŪMĪCŪLA rimasto dimin. di RŪMEX, -ĪCIS ‘rovo, cespuglio di more’ (attestato anche come derivato col valore di ‘rabarbaro selvatico’ in Dioscoride, DELL 581, LEW II 450).



Zona d'ombra di questa proposta etimologica (in ambo le varianti) è d'altro canto la spiegazione della *u* tonica di molte delle forme in (1). Per i continuatori del femminile MŌRA il richiamo a RŪBUS non aiuta, a meno che non si pensi ad un effetto di metaforia immesso nelle forme metatetiche [ˈrúmula], [ˈlúm(u)ra] ecc. Ma dato che queste si trovano – costantemente con *ú* tonica – in dialetti a vocalismo tonico sia napoletano (provincia di Bari e Lucania orientale) e “marginale” (nel Brindisino e nel Tarantino), sia meridionale estremo, e dato che ricorrono in nomi sia maschili (uscenti in *-u* nel Salento) che femminili (uscenti in *-a* nel Salento) – e, quanto alla sezione a vocalismo non meridionale estremo, in dialetti dove -Ū- interposta non provoca metaforia – essi parrebbero meglio compatibili con un etimo con \*Ū lunga originaria, tale da garantire la costanza della tonica nelle diverse condizioni, strutturali come geolinguistiche.

### 3. *L'etimologia rohlfsiana*

#### 3.1. *La pars destruens*

In un saggio miscelaneo intitolato *Graecoromanisches*, pubblicato nel periodo in cui egli sta conducendo le inchieste per l' AIS nel Mezzogiorno, Gerhard Rohlfs, tributato l'onore delle armi all'etimologia salvioniana, ne propone una nuova. Questa la *pars destruens*, con cui la nota si apre (Rohlfs 1923: 705-706):

Die von Salvioni (Rendic. Istit. Lomb. 44, 933) gegebene Erklärung des tarentinischen *alúmmiro* (m.), Molfetta, Bari *lúmərə* 'Brombeere' aus einer latein. Pluralform \**morora*, die in dieser Fassung auch in Meyer-Lübkes Etym. Wörterb. (no. 5696) Aufnahme gefunden hat, will, so geistreich sie ist, doch nicht recht einleuchten. Nicht etwa, weil die Hypothese einer Umstellung und Dissimilierung von \**morora* > \**morola* > \**lomora* > \**romola* etwas zu Gewalttätiges hätte oder etwa, weil es auffallen könnte, dass die umgestellten Formen heute viel weiter verbreitet sind als die Ausgangsform \**morora* (> \**morola*), sondern nur weil es ein gewisses Etwas gibt, was uns mit der Erklärung *nicht recht warm werden lässt*. Und eine Worterklärung soll ja *nicht nur dem Buchstaben und den 'Lautgesetzen' genügen*, sie soll sich auch *innerlich* aufdrängen. [corsivi aggiunti, M.L.]

Le sottolineature mettono in risalto formulazioni oggi inattuali: il dubbio espresso invocando 'un certo non so che, che [...] non riesce a fare

infervorare' l'etimologo e le virgolette di distanziamento che includono 'Lautgesetze' rientrano bene nella temperie culturale dell'epoca (v. § 5.2). Altrettanto datate sono alcune scelte terminologiche nel seguito (Rohlf's 1923: 706):

Was mich nun besonders abhält, die Salvionische Erklärung zu akzeptieren, sind wortgeographische Erwägungen, ist vor allem der Umstand, dass die Salvionische Hypothese eine Reihe von unteritalienischen Formen unerklärt lässt, die unmöglich von dem Problem getrennt werden können. Zu den *inneren* Bedenken gesellen sich äussere Unstimmigkeiten. So überrascht zunächst in tarent. *alúmmiro* das geminierte *m*. Dass dies nicht etwa sporadischer und lokal bedingter Lautentwicklung zuzuschreiben ist, zeigt uns basilik. (Pisticci, Bernalda) *lúmmara*, Massafra *lúmmara*, Lecce *rúmmulu* und das von Ribezzo (a.a.O. § 145) erwähnte altapul. *lúmmaru*. Eine weitere Schwierigkeit ergibt sich daraus, dass sämtliche der hier in Frage kommenden Formen, soweit ich sie selbst gehört habe bzw. nachprüfen konnte, nicht weiblichen Geschlechtes sind, wie man nach einer Grundform \**morora* erwarten sollte, sondern männliches Geschlecht aufweisen. [corsivi aggiunti, M.L.]

Qui di "interno" è qualificato l'argomento geolinguistico (gli *innere*, cioè *wortgeographische, Bedenken*, scelta terminologica che richiama l'*innerlich* del passo precedente), che è al cuore delle preoccupazioni della corrente di studi cui Rohlf's aderisce; le due obiezioni di natura strutturale, fonetica la prima e morfosintattica la seconda, sono invece etichettate come "esterne"<sup>7</sup>.

### 3.2. Il grecismo di Rohlf's

Poste queste premesse, Rohlf's, richiamandosi in particolare alle varianti salentine con *kr-* (1e), suggerisce di ricondurre ad un composto greco *ἀγριόμωρον* 'mora selvatica' le nostre forme apulo-salentine, resecaudole dunque dall'organico quadro in (2) (disconosciuto però, grazie alla selezione, come oggetto polemico, dell'etimo \**MÖRÖRA* e al passar sotto silenzio *MÖRŪLA*, v. § 4.1).

<sup>7</sup> Uso terminologico, per inciso, che a me pare indicare una concezione secondo cui i tratti linguistici sarebbero passibili di una definizione geografica prioritaria rispetto a quella strutturale. M. Barbato (c.p., 20/09/2018) mi suggerisce un'interpretazione alternativa: «a me sembra che R. stia facendo l'autocoscienza dell'etimologo e quindi parta da una intuizione (interna) per confrontarla con dei dati (esterni): non insisterei dunque sul contrasto con *interno/esterno* in senso linguistico, mi sembrano sistemi metaforici diversi». Se anche questa interpretazione coglie nel segno, resta comunque il fatto che il dato di partenza su cui si fonda l'intuizione *interna* (in quest'accezione) è quello geografico, mentre ai fatti strutturali (di fonetica e morfosintassi) si passa solo in seconda battuta.

Nella proposta vi è una novità meritevole di discussione: la segnalazione del grico (Calimèra) *krómbulo* e della variante salentina (Galatina) *kararóm-bula*, con una *k-* iniziale che richiede spiegazione. Per dotare di un *pedigree* queste forme, Rohlfs (1923: 707) “costruisce” il citato *ἀγριόμωρον* «das sich in dieser Form zwar in keinem Wörterbuch der alt- und neugriechischen Sprache findet, wohl aber in einer griechisch-lateinischen Glossensammlung [...] und hier mit dem latein. ‘*morum silvaticum*’ wiedergegeben wird» (CGL III 300, 46). Il passo del glossario meritoriamente additato – gli *Hermeneumata Montepessulana*, pervenuti in codice del sec. IX – legge però in realtà «*ἀγριος μωρος murum siluaticum*» (con *murum* corretto in *morum*, su cui v. al § 5.1): ossia, non presenta un composto, di cui non v’è traccia nei dizionari greci<sup>8</sup>, bensì un sintagma in cui l’agg. *ἀγριος* ‘selvatico’ è attribuito ad uno dei nomi greci della ‘mora’<sup>9</sup>. In seguito il Rohlfs, in EWUG 5 e LGII 9 (rispettivamente del 1930 e del 1964) s.v. *ἀγριόμωρον* riporta il passo originario del Montepessulano (*αγριος μωρος*) nel corpo della voce, senza però tematizzare il fatto che tale citazione destituisca di fondamento lo pseudo-composto messo a lemma senza asterisco.

L’ipotesi di Rohlfs è rigettata dal Meyer-Lübke, il quale, correggendo la prima edizione, sposta la forma tarantina sotto REW 5696 MÖRUM, accogliendo il \*MÖRÖRA di Salvioni (1911), come rimarca già Rohlfs (1923: 705) nel passo d’apertura su citato (§ 3.1). In REW<sup>3</sup> (1935) figura inoltre un inciso in cui si ritorcono contro il Rohlfs le obiezioni di quest’ultimo circa la presunta difficoltà fonetica dell’etimologia salvioniana: «Tarent. *alúmmiru*, Bari *lúmərə*, Lecc. *rúmula*, nicht \**morora* Salvioni, SR. 6, 28; RIL. 44, 933, sondern ngriech. *krombulo* aus agriech. *agriomoron* Rohlfs Zs. 43, 705 ist lautlich schwierig»<sup>10</sup>. Rohlfs ripropose poi la sua etimologia in opere successive, a lemma in EWUG 5 e LGII 9 e nelle spiegazioni etimologiche in VDS 40 (s.v. *alummirə*, -u T e B) e 302 (s.v. *lumbru*, Francavilla Fontana, BR).

<sup>8</sup> Nella lessicografia greca è dato reperire solo un omòfono *ἀγριόμωρος* ‘crudeliter stultus’, *hapax* riferito agli Ebrei (all’acc. plur. -ους) in un passo di Cirillo d’Alessandria (ThGL I 476).

<sup>9</sup> La voce gr. *μόρον* n. (con una variante con vocale tonica lunga in Esichio: *μόρα*: *σुकάμιννα*, ed. Latte 1956: 692) è connessa al lat. MÖRUM o in quanto alla base di un prestito nonostante la lunghezza vocalica (così LEW II 114, GEW II 256; l’armeno *mor* ‘id.’ è compatibile con la breve del greco) ovvero in quanto le voci latina e greca potrebbero esser prestite da «une langue méditerranée, comme *ficus*» (DELL 415). Il ngr. *βάρτο* ‘mora’ continua il gr. antico *βάτον* n., di origine oscura (GEW I 226), forse connesso – come voce di sostrato (Bertoldi 1933) – ad alban. *mand(e)* ‘mora di gelso’, dacico *μαντία* ‘mora di rovo’ (Dioscoride IV 37, GEW I 226, II 172), prelat. \**matta* (continuato nel sardo – *matta* ‘cespuglio’ – e in iberoromanzo).

<sup>10</sup> Pur nel rigetto, si nota un’apertura di credito – troppo generosa, come vedremo – circa lo statuto di «greco antico» dell’etimo rohlfiano.

#### 4. Confutazione

##### 4.1. L'argomento areale

L'ipotesi del grecismo ha un'ovvia motivazione geolinguistica, segnalata in esordio dal citato sintagma «wortgeographische Erwägungen» e sulla quale l'autore conclude la sua nota:

Es ist interessant zu sehen, wie die heutigen Reflexe dieses griechischen Wortes, die in dem Bannkreis der griechisch gebliebenen Ortschaften noch kaum verändert (vgl. Lecce *rúmmulu*, Brindisi *rúmulu*) erscheinen, um so grössere Umgestaltungen aufweisen, je weiter wir uns von dem heutigen griechischen Sprachgebiet entfernen. So bilden sie eine hübsche Illustrierung für *das schrittweise Zurückweichen des Griechischen, dessen Relikte in dem Masse, wie das Verhältnis für den Gefühlswert des Wortes nachlässt, unter dem Drucke neuer etymologisierender Verknüpfung der Umformung und Zersetzung anheimfallen*. [corsivo nell'originale]

Anche la formazione dello specifico composto postulato è più che plausibile: molti i raffronti, infatti, di composti con primo membro *ἀγρίο-* indicanti piante selvatiche nei dialetti di Calabria e Sicilia: v. LGII 7-11, NDDC 65. Inoltre, che sia nell'ordine del possibile che in aree già grecofone un grecismo si continui specificamente nel nome della 'mora' è dimostrato dall'attestazione, in Calabria centrale e meridionale, di voci rimontanti secondo LGII 557 a un *\*χαμόμωρον* 'mora bassa' (con primo membro *χαμ[αί]* 'a terra', postulato per vari altri nomi di piante in NDDC 323, LGII 555-7 e corrispondente allo zantesco *liamòmuro* 'id.'). che mantengono il significato di 'mora di rovo' (*liaruómula* a Vibo Valentia NDDC 322, *liamúmmuru* a Soriano e Vallelonga, *harómulu* nel vocabolario di Marzano 1928, *farómulu* a Pizzo NDDC 324), eventualmente estendendosi, come gli ultimi due, al valore, secondario se l'etimo coglie nel segno, di 'mora di gelso' o, in più dialetti, passando a indicare (teste NDDC 322-4) il 'corbezzolo' ovvero la 'fragola selvatica' (un tipo di osmosi semantica ben attestata per i nomi di quest'ambito referenziale: v. alcune osservazioni sulla riattribuzione di MÖRUM e derivati ad altre piante/frutti – ad es. friul. *murúkule* 'mirtillo' – in Bertoldi 1925: 174-176). h

Si ricordi tuttavia che la necessità di ricorrere al grecismo discende dalla presunta implausibilità geolinguistica della postulazione di una continuazione della base MÖRUM/-A. Al fine di sostenerla Rohlf's, si è visto, obietta al \*MÖRORA di Salvioni (1911), tacendo invece dell'etimo diminutivo

\*MĀRŪLA di Salvioni (1909) ribadito pochi anni prima da Merlo (1919: 165 n. 1), in un saggio che il Rohlfs ben conosce (v. oltre, § 5.2). La scelta retorica è funzionale all'argomentazione, poiché è evidente che un etimo diminutivo annulla l'argomento areale a pro di ἀγριόμωρον. Infatti, se un grecismo con fulcro nel Salento è plausibile, altrettanto plausibile è che sino al Salento si estenda – subendovi alterazioni fonetiche – uno dei tanti tipi lessicali di origine diminutiva (anzi, strutturalmente quello primario e più antico fra essi) che designano maggioritariamente la 'mora' in tutto il Centro-Meridione, dalla Sicilia alla linea Roma-Ancona. Se ce ne fosse bisogno, ne è prova il trasparente *muridda* di Villa San Giovanni (2d), diminutivo latino palmare, continuatosi in territorio in cui il contatto col greco fu ancor più intenso che nel Salento.

L'argomento areale è dunque in questo caso da ascrivere di diritto ai «*mirages géographiques*» che Merlo (1917: 480 sg.) oppone «ai presunti *mirages phonétiques*» di Gilliéron. Sgombrato così il campo da questo pseudo-argomento, all'ipotesi di una tradizione diretta si dovrà rinunciare solo in presenza di obiezioni strutturali cogenti.

#### 4.2. Argomenti fonetici contro l'etimo tradizionale

Le presunte difficoltà fonetiche additate dal Rohlfs (1923: 706) non sono in realtà tali: la *mm*-geminata di molte forme, anziché doversi alla «Wirkung des auslautenden hochbetonten *ó* von ἀγριό» (p. 707), può ben essere insorta per geminazione postonica in proparossitono: ad es. per Francavilla Fontana Ribezzo (1912: 72) allinea *lúmmaru* (sec. XVIII) > *lumbru* accanto a *càmmara*, *fèmmina*, (*v*)*òmmaru* 'vomere' (nonché a casi ulteriori di geminazione di -M- fuori di proparossitono). Come s'è visto nella seconda citazione al § 3.1, Rohlfs (1923: 706) menziona questo passo laddove egli adduce «das von Ribezzo (a. a. O. § 145) erwähnte altapul. *lúmmaru*» tacendo però del fatto che tale passo fornisce argomenti per una spiegazione della geminazione di -M- alternativa alla sua.

Le forme con *-mb-*, a loro volta, si spiegano o per epentesi conseguita a sincope (ad es. altam. *alymbrə*, come *wombrə* 'vomere', *tseibrə* 'capro' < gr. χίμαρος LGII 568) o, se non sincopate, come false restituzioni del tipo ricorrente nell'area leccese dove assimilazione e mantenimento di -MB- (e di -ND-) si fronteggiarono a lungo dando adito a oscillazioni ed ipercorrettismi: v. ad es. *kapanda* 'deposito di fieno' a Nardò, Aradeo, Secli, Neviano ecc. (D'Elia 1956: 154), *kapanda* 'stalla delle bestie vacche' a Vèrnole, *le*

*kapande* ‘porticati ch’erano nella Piazza S. Oronzo’ a Lecce (VDS 106). Anche qui, come si vede, dati ben noti al Rohlfs per diretta esperienza sul campo.

#### 4.3. *L’argomento morfosintattico*

Che poi «sämtliche der hier in Frage kommenden Formen, soweit ich sie selbst gehört habe bzw. nachprüfen könnte, nicht weiblichen Geschlechtes sind, wie man nach einer Grundform \**morora* erwarten sollte, sondern männliches Geschlecht aufweisen» era generalizzazione giustificata dallo stato di avanzamento dei lavori dell’AIS all’epoca del saggio, non più successivamente. Il Rohlfs entro il 1923 aveva infatti visitato Avetrana, prov. TA, pt. 738, raccogliendovi *lu númaru*, non ancora Carovigno e Vernole, pt. 729 e 739, dove nel 1925 rilevò poi i citati femminili *lómme<sup>ra</sup>* e *krúmmula*<sup>11</sup>. La generalizzazione risulta dunque smentita dalla documentazione radunata in seguito dallo stesso Rohlfs, che pure della sua propria *Nachprüfung* non prende atto quando reitera quest’etimologia, senza discussione, in pubblicazioni successive (v. § 3.2). L’argomento perde comunque ogni valore se si parte da una forma latina poiché in latino coesistono, entrambi attestati, il class. MŌRUM, neutro, e il tardo femminile MŌRA: l’oscillazione di genere m./f. nelle forme romanze può quindi essere originaria.

#### 4.4. *Di nuovo la fonetica: le forme con kr-*

Resta dunque come possibile indizio in favore della superiorità dell’ipotesi del grecismo unicamente la ricorrenza di una consonante velare iniziale nelle forme additate da Rohlfs (1923: 706 n.), nonché in *krúmmula* (Vernole, AIS pt. 739). Certo, si può voler ritenere, che queste suggeriscano la persistenza nell’area dell’agg. greco *ágrios* ‘selvatico’ che potrebbe essersi agglutinato al nome della ‘mora’. Si noterà tuttavia che nel Salento, dato l’incontro fra indebolimento (più largamente diffuso nel Meridione) delle sonore iniziali, richiamato dallo stesso Rohlfs (il tipo pugliese <sup>1</sup>*ranu* < GRANU(M)), e desonorizzazione delle stesse sonore, tipicamente salentina – secondo una complessa dinamica ricostruita da Fanciullo (1976: 66), che per gli esiti di (-)/g/- riscontra «uno stato di notevole confusione» – si creano non pochi dopponi di varia origine con *kr-/r-*: ad es. *ragnu/cragnu*

<sup>11</sup> Per le date delle inchieste v. Jaberg e Jud (1928: 123-125).

‘grossa fune’ VDS 528, 164, *ramasciùlu/cramasciùlu* ‘erba che rassomiglia alla senape selvatica’ VDS 164, *ràmmene/cràmmine* ‘rami potati dall’ulivo’ VDS 529, 165, *rananèdda* ‘rondine’ a Salve/*craninèdda* ‘pipistrello’ a Casarano VDS 530, 165. Come si vede in più d’uno di tali esempi, l’alternanza può anche insorgere, per falsa ricostruzione, da una *r-* originaria, anziché per semplificazione di un nesso consonantico *kr-* < *gr-* (come invece ad es. in *(c)ranara* ‘scopa’, *(c)ranaru* ‘crivello da grano’ ecc., VDS 165, 530). Ne consegue che il *krúmmula* di Vèrnole – il cui genere femminile inoltre mal si concilia con l’etimo greco dello stesso Rohlf – può mostrare una *k-* avventizia anziché dipendere dal calimerese *krómbula*. Quest’ultimo a sua volta potrebbe esser forma penetrata nel grico con *k* ipercorretta ingeneratasi entro il romanzo, in virtù dell’oscillazione ora illustrata<sup>12</sup>. Che nei dialetti della Grecia salentina il nome della ‘mora’ possa essere di prestito dai dialetti italo-romanzi dimostra la documentata penetrazione del nostro tipo (senza *k*): a Martano *rómbulo* n. (che vale anche ‘corbezzolo’, specificabile come *rómbulo is macchia*, di contro a *rómbulo tos vato* ‘mora di rovo’; Cassoni 1999: 381); a Sternatia *rúmbulo* n. (Greco e Lamprogiorgou 2001: 200)<sup>13</sup>. Si ricordi che la Grecia salentina è interamente inclusa nella fascia di territorio, fra S. Donato e Maglie, i cui dialetti romanzi conservano i nessi -MB- e -ND- (v. D’Elia 1956: 170) e presentano le false restituzioni di cui s’è detto al § 4.2, a partire da nasali etimologiche.

## 5. Conclusioni

### 5.1. Conclusione etimologica: la trafila di tradizione diretta e la vocale tonica originaria

La discussione condotta al § 4 mostra come nessuna delle obiezioni rohlfsiane alla trafila di tradizione diretta a partire da un diminutivo del nome latino della ‘mora’ regga a una disamina puntuale. Al massimo, a tale trafila si potrà forse apportare un piccolo ritocco. Nella glossa del Montepessulano vista al § 3.2, *morum siluaticum* è correzione su un precedente

<sup>12</sup> Così *kararómbula* di Galatina, per il quale l’ipotesi di un’irrazionale reduplicazione di *r* della sillaba iniziale, seguita ad epentesi vocalica (*kr-* > *kar-*), non è più onerosa di quella di un passaggio di *ágrío-* a *kara*.

<sup>13</sup> Nello stesso dialetto, il nesso *kr-* non perde invece l’occlusiva: v. ad es. *krambó* ‘genere’ < γαμβρός, *kristianó* ‘uomo’ < χριστιανός e le altre forme registrate alle pp. 389-392.

*murum*, ricorrente sia nell' *interpretamentum* citato sia nel successivo (CGL III 300, 50). La circostanza non è irrilevante per l'etimologo, data la difficoltà fonetica sopra menzionata al § 2. Nel corpus delle glosse, quella con <u> è scrizione non isolata, ricorrente anche entro le stesse sillabi che documentano pure *mora*: v. *mura* in CGL III 543, 60; 544, 25; 587, 45 (ThLL VIII 1472).

Certo, potrebbe trattarsi di residui di grafie "precaroline" con <u> per /o/ (v. Stotz 1996: 48-55), ma che dietro di esse possano celarsi almeno in parte ragioni linguistiche suggerisce il loro raffronto con dati dalle lingue odierne, non passibili ovviamente di spiegazione puramente grafica. La voce FEW VI.3 159 menziona glossari alto-medievali latino-germanici in cui l'entrata latina per 'mora' o 'cespuglio di more' (lat. cl. *mōrus*) ha <u>: *murus*: *braer* 'rovo' in un glossario latino/anglosassone del sec. VIII (Barbier 1911: 173), *suuarzperi*: *mures* in un glossario antico alto-tedesco/latino del sec. XI (Duvau 1889: 364). Il lessema latino è stato assunto come prestito e si è fissato nel composto ted. *Maulbeere* 'mora di gelso' (< aat. *mōrber(i)*, *mūrberi*), compatibile sia con MŌRUM che con un'eventuale forma latina postclassica con \*Ū lunga, dato che ū in ant. alto tedesco può costituire adattamento tanto di lat. Ō (aat. *ūr* 'ora' < lat. HŌRA) quanto di Ū (ted. *Maul(esel)* 'mulo' < aat. *mūl* < lat. MŪLUS) (cfr. EWDS 468)<sup>14</sup>.

Tornando alle lingue romanze, il caso forse più discusso di deviazione rispetto all'esito atteso a partire da lat. MŌRA è quello del francese *mûre* 'mora', per la cui vocale tonica sono state proposte varie spiegazioni particolari: l'a. fr. *meure*, *moure* mostra di risalire a MŌRA, cosicché il passaggio a *u* è stato spiegato con l'influsso di *mûrier* 'gelso', dove *u* può essere esito di Ō in protonia (REW 5696 con rimando a Staaff 1896: 247), ovvero a un influsso di *mûre* < *meüre* < MATŪRA (Paris 1909: 244 n. 1). In antico si ha anche la forma anglo-normanna *mure* che, come giustamente FEW VI.3 152, «ist kein beweis für die (sicher jüngere) *ü*-aussprache, die sich im schriftfr. durchgesetzt hat» ed è compatibile con Ō pur non escludendo Ū, dato che <u> rende in anglonormanno gli esiti di ambo le vocali (Short 2013: 62, 66).

Sicuramente non riconducibili all'Ō del lat. classico MŌRUM sono invece alcune tra le forme odierne con *ú* tonica: fra queste, il sardo *mura* e il romeno *mură* sarebbero compatibili non solo con Ū ma anche con Ū̄, mentre

<sup>14</sup> Le forme celtiche connesse, discusse in LEW II 114, sono anch'esse latinismi: il cimrico *merwydden* 'mora di gelso' mostra esito metafonetico compatibile con una derivazione dal lat. cl. MŌRUM, mentre il medio irlandese *merenn* 'id.' può essere a sua volta prestito britannico.



forme alto-meridionali come *la mûrela* o *la mûrr<sup>i</sup>*<sup>15</sup> (rispettivamente ad Ausonia, FR ed Acerno, SA, pt. 710 e 724 dell' AIS) richiedono necessariamente \*Ū tonica. E una base con \*Ū fu in effetti proposta, pur fra varie imprecisioni, nel quadro della discussione dei grecismi in francese nella dissertazione di Claussen (1904: 859):

«μóρον schriftlat. *mórum*, vlt. *mūrus*, -a = frz. *mûre*, rtr. *mura*, ae. *mûr*(*béam*) neben *môr*(*béam*), ahd. *mûr*(*boum*) neben *môr*(*boum*), nhd. *Maul*(*beere*) [die bisherigen Versuche, das französische Wort zu erklären, sind unzureichend, weil die Übereinstimmung mit den romanischen und germanischen Formen nicht beachtet worden ist]»

Ora, che solo la forma con \*Ū fosse popolare e MÖRUM confinato invece alla lingua scritta è escluso, restando entro il gallo-romanzo, dall'a. fr. *meure*, *moure* (< MÖRA), richiamato a ragione dal Wartburg (FEW VI.3 159) per scartare la proposta del Claussen in quanto «wegen der chronologie im fr. ausgeschlossen»<sup>15</sup>. E va sgombrato il campo anche dall'imprecisione concernente il romancio, pure richiamato erroneamente dal Claussen (che evidentemente non aveva ben digerito i *Saggi ladini*) fra i dati a sostegno della propria tesi: soprasilvano *mura* ed engadinese *amura* (DRG I 251s) hanno infatti *u* < Ō, mentre gli esiti di una base con \*Ū sarebbero rispettivamente \**mira* e \**amûra* (v. Ascoli 1873: 31-32, Eichenhofer 1999: 140, 160). Ma che le forme germaniche ammettano – pur senza richiederla – \*Ū resta un dato di fatto; esso converge con la constatazione che accanto a continuatori indubitabili, maggioritari, di forme con la Ō tonica del latino classico, come il napol. *móralə* < MÖRŪLA, vi sono continuatori romanzi spiegabili con la postulazione di un allotropo minoritario \*MŪRA, il quale renderebbe conto delle forme sarde e rumene. Di qui si sarebbe formato un diminutivo \*MŪRŪLA – concorrente nel Meridione d'Italia con quello impostosi in napoletano – che spiegherebbe le risposte AIS per Ausonia (FR, pt. 710) ed Acerno (SA, pt. 724) nonché le forme apulo-baresi e salentine di cui abbiamo discusso. La trafila di queste ultime sarebbe dunque quella indicata in (3)<sup>16</sup>:

<sup>15</sup> Tuttavia, il dato anglonormanno di cui sopra lascia aperta almeno la possibilità di una coesistenza di varianti anche in galloromanzo.

<sup>16</sup> In (3) si riportano solo forme femminili, mentre per quelle maschili si dovrebbe partire dal diminutivo di un allotropo neutro \*MŪRUM (v. n. 3). Va da sé che, se anche è da ricostruire una variante con \*Ū tonica, questa coesiste con MÖRŪLA come ovunque anche in Puglia, come mostra il *lòmbra*, 'mora di rovo' di vari dialetti del Brindisino (Ostuni, Ceglie, S. Vito dei Normanni, VDS 299), incompatibile con \*Ū).

> (Puglia) \**múrəla* > *lúm(ə)rə* > *lumbərə* (>  
*alummərə/alumbərə*, con falsa risegmentazione  
 dell'articolo)

(3) \*MŪRŪLA > \**múrula*

> (Salento) *rímula* > (falsa ricostruzione di *k-*,  
 v. §4.4) *krímula*

Gli stadi sono tutti attestati da forme dialettali, che hanno subito i mutamenti sporadici – metatesi, in particolare – di cui s'è detto commentando (1a-e). Tali metatesi non sono recenti, giacché un «'hic rubus' *lo lomaro*» si legge a c. 19v del quattrocentesco codice bodleiano (*olim* Phillips 21549 e 21502) relatore delle *Regule grammaticales* di Francesco da Buti. Tale forma è segnalata e discussa da Franceschini (2003: 106) come atta ad orientare la collocazione di quel testimone «[i]n senso più decisamente pugliese» rispetto ad altri più generici meridionalismi pure ivi contenuti.

### 5.2. *Conclusione storiografica: il contesto ideologico, malgrè l'auteur, di un'etimologia sbagliata*

Si è mostrato al § 3.1 come la nota rohlfsiana sia intessuta con terminologia e frasario da geolinguista militante: «geolinguista irruente [...], che per ciò stesso si cura delle linee generali assai più che dei dettagli» lo ha recentemente definito Fanciullo (2016: 72), ricordando la contrapposizione scientifica nutrita di reciproca antipatia umana fra lo studioso berlinese e Clemente Merlo. La nota etimologica che abbiamo qui analizzato reca chiari i segni di una tale contrapposizione, ben al di là dell'oggettività scientifica. Lo dimostra il fatto (v. § 4.1) che il Rohlfs proponga il suo grecismo in contrapposizione al ricostruito plurale in -ORA ignorando l'etimo diminutivo MŌRŪLA ribadito da Merlo (1919: 165 n. 1), scritto che il Rohlfs conosce bene tanto da additarlo – di lì a due anni nella rassegna sullo stato della dialettologia italiana meridionale nel numero inaugurale della «Revue de linguistique romane» – come esemplare vitando dello schema descrittivo cui a suo dire gli attardati dialettologi italiani (ancora) si attengono. Rohlfs (1925: 279) inizia citando Ascoli e gli autori di descrizioni ottocentesche di stampo ascoliano (D'Ovidio 1878, Ceci 1886; Parodi 1893 e Zingarelli 1899-1901), i quali «sich an das derartig bewährte Schema jener Untersu-

chung auf engste anschlossen», per poi passare, in relazione alla contemporaneità, a un tono ben più aspro:

so muss man *bedauerlicherweise* nun heute *mit tiefster Beschämung* feststellen, dass auch in der ganzen Zwischenzeit, obwohl das Erscheinen des französischen Sprachatlas auf anderen Gebieten eine förmliche Revolution in unserer bisherigen Auffassung über *das Leben* und die Entwicklung einer Mundart hervorgerufen und zu völlig neuer Arbeitsweise und Problemstellung gedrängt hat, auf dem uns hier interessierenden Gebiete die Methodik der Mundartenforschung sich *auch nicht um ein Haar* geändert hat. [corsivi aggiunti, M.L.]

È in questo contesto (i corsivi sottolineano da un lato il tono di reprimenda, dall'altro la presenza del motivo, anche vossleriano, della "vita della lingua"; cfr. Vossler 1904: 39, 80)<sup>17</sup> che il saggio di Merlo (1919) è citato come esempio di atteggiamento retrogrado:

Noch immer ist es der höchste Stolz dieser Mundartenforscher, *nach demselben starren Schema* in unzähligen Kapiteln, Paragraphen und Unterparagraphen die Registrierung der lautlichen Erscheinungen einer Einzelmundart vorzunehmen. Da erfährt der neugierige Leser, dass in der Mundart von Sora anlautendes s- [...] erhalten bleibt, was mit 46 Beispielen (Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora*, 188) gestützt wird». [corsivi aggiunti, M.L.]

Dove si vede «un'ironia, in realtà, dettata [...] dalle divergenze metodologiche» (Fanciullo 2016: 72). Un'ironia, aggiungiamo, in piena consonanza con la critica – garbata nel tono ma tagliente nella sostanza – dell'idealista e crociano Terracini (1923: 144) a

«quell'uniforme ordinamento grammaticale, noto sotto il nome di «stampino» dell'Ascoli, il quale consisteva nel classificare i suoni e le forme di un dialetto vivente direttamente sui suoni e sulle forme latine cui corrispondono». [...] «[c]inquant'anni di esperienza e di meditazione ànno travolto questo ordinamento, come qualsiasi altro che cerchi di irrigidire entro uno schema qualsivoglia la storia di un linguaggio»

Che lo «stampino», il «rigido schema» fossero strumenti d'indagine superati era uno dei cavalli di battaglia dell'attacco crociano alla linguistica come disciplina autonoma: Benedetto Croce, infatti, per tutta la prima metà del sec. XX, più volte ripropose la ricostruzione storiografica secondo cui

<sup>17</sup> V. i distinguo di Jaberg (1926: 22-23) sull'uso di "vita della lingua" in Gilliéron e in Vossler.

con Gilliéron culminerebbe la giusta reazione contro la «brutale violenza procustea del positivismo» in linguistica, rappresentato dai neogrammatici<sup>18</sup>. Il corifeo in Germania della linguistica idealistica, Karl Vossler, a partire da Vossler (1904) dà voce a una posizione molto simile a quella di Croce, cui il libro è dedicato. Ed è vero che al Vossler Rohlfs si contrappose con più scritti (Rohlfs 1926, 1928a-b; cfr. Stempel 2001: 189, 191) – seguendo in questo un suo diretto ispiratore, Karl Jaberg (v. Jaberg 1926) – riaffermando il primato degli strumenti linguistici che la tradizione dialettologica, anche quella che – con Jaberg, Jud ed il Rohlfs stesso – metteva l’accento sulla dimensione geografica dei fatti linguistici, aveva ereditato. E nondimeno nei passi di Rohlfs sopra citati non è difficile additare movenze che ricorrono nei linguisti-idealisti, prima fra tutte l’inclusione fra virgolette di “Lautgesetze”: così fa anche Vossler (1904: 47), che biasima della linguistica “positivistica” il «kardinalen Irrtum, daß es „Lautgesetze“ gebe».

Ha scritto Contini (1961-1962: 360): «perlomeno in Italia, all’introduzione dei nuovi metodi, esplicitamente innestati di idealismo, si accompagnava una tale urgenza di giustificazione metodologica che alla dialettica toccò sulla piazza una quotazione più forte della realtà linguistica, e l’interpretazione prevalse sul fatto».

Non si può dirlo, per carità, in generale quanto al caso che abbiamo discusso: il Rohlfs, con le sue ricerche personali e con la cooperazione all’AIS, portò alla borsa della contrattazione etimologica e, più in generale, della dialettologia italiana, fatti – mirabilmente raccolti, scrutinati e organizzati – in enorme quantità. E tuttavia in questo caso specifico, nella proposta del grecismo qui preso in esame, par davvero di vedere un esempio di «interpretazione preval[ente] sul fatto», sorretta da una volontà di *overstatement* ideologico che finisce per fuorviare lo stesso, pur grande, ricercatore. Il quale certo, non fu mai idealista, ed anzi a più riprese criticò esplicitamente Vossler e i suoi seguaci, ma – si è mostrato – in questo specifico saggio argomenta prendendosi delle libertà nei confronti del metodo etimologico, libertà che il clima dominante dell’epoca gli concedeva. E già in quello come negli interventi successivi sul tema omette dati di prova cruciali, tali da smentire la sua ipotesi: pratica agli antipodi rispetto al “ravvedimento operoso” del Meyer-Lübke, che convinto dall’ipotesi salvioniana si distanzia invece – si è visto – dall’etimologia primamente proposta in REW<sup>1</sup>.

<sup>18</sup> La formula citata si legge in Croce (1922: 200); si rimanda a Loporcaro (2012: 162-164) per gli altri passi analoghi, in scritti compresi fra il 1903 e il 1946.

Una terza via, in conclusione, non esiste: o si tien conto delle leggi fonetiche (anche se le si chiama, secondo i tempi, “corrispondenze fonetiche regolari” anziché *Lautgesetze*), e si fa buona etimologia, oppure le si menziona fra virgolette, come per ragioni strategiche Croce e Vossler o, nel caso preso in esame, per ragioni tattiche il Rohlfs, con risultati della cui caducità si è qui dato un saggio.

### *Bibliografia*

- AIS: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Andreoli, R., 1887: *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia [rist. Napoli, Berisio, 1966].
- Ascoli, G.I., 1873: “Saggi ladini”, *Archivio Glottologico Italiano* 1, pp. 1-556.
- Barbato, M., 2012: “La inflexión revisitada o elogio de la comparación”, *Revista de historia de la lengua española* 7, pp. 71-90.
- Barbier, P. (fils), 1911: “Noms de poissons. Notes étymologiques et lexicographiques”, *Revue des langues romanes* 54, pp. 149-190.
- Bertoldi, V., 1925: “Genealogie di nomi designanti il mirtillo (*Vaccinium myrtillus*)”, *L'Italia dialettale* 1, pp. 91-113, 161-189.
- , 1933: ““Preellenico” βάτος, μαντία “cespuglio, rovo” e “preromano” \*matta, \*mantia “cespuglio, rovo””, *Glotta* 21, pp. 258-267.
- Cassoni, M., 1999: *Vocabolario griko-italiano*, a cura di S. Sicuro, in collaborazione con G. Schilardi, Lecce, Argo.
- Ceci, L., 1886: “Saggi intorno ai dialetti della Cioceria. I. Vocalismo del dialetto di Alatri”, *Archivio Glottologico Italiano* 10, pp. 167-176.
- CGL: G. Loewe e G. Goetz (a cura di), *Corpus Glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe incohatum auspiciis Academiae Literarum Saxonicae; composuit recensuit edidit Georgius Goetz*, 5 voll., Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1888-1923 [rist. anast. Amsterdam, Hackert, 1965].
- Claussen, T., 1904: “Die griechischen Wörter im Französischen”, *Romanische Forschungen* 15, pp. 774-883.

- Contini, G., 1961-1962: "Clemente Merlo e la dialettologia italiana", *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* 26 (n.s. 12), pp. 325-341 [poi in Id., *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 355-367].
- Croce, B., 1922: "A proposito della crisi nella scienza linguistica", *La Critica* 20, pp. 177-180 [poi col titolo "Un'aggiunta. La "crisi" della linguistica", in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1923<sup>2</sup> (4<sup>a</sup> ed., ivi 1949); quindi, a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 2003 (*Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici I*), pp. 198-203, da cui si cita].
- D'Ascoli, F., 1979: *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Delfino.
- D'Elia, M., 1956: "Ricerche sui dialetti salentini", *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* 21 (n.s. 7), pp. 131-173.
- DELL: A. Ernout e A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1959<sup>3</sup>.
- De Vincentiis, D.L., 1872: *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Taranto, Tip. Salv. Latronico e figlio [rist. anast. Bologna, Forni, 1967].
- D'Ovidio, F., 1878: "Fonetica del dialetto di Campobasso", *Archivio Glottologico Italiano* 4, pp. 145-184.
- DRG: *Dicziunari rumantsch grischun*. Publ. da la Società Retorumantscha cul agüd da la Confederaziun, dal chantun Grischun e da la Lia Rumantscha. Fundà da Robert de Planta e Florian Melcher, Cuaira, Bischofberger, 1939-.
- Duvau, L., 1889: "Glossaire latin-allemand, extrait du manuscrit Vatic. Reg. 1701", *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris* 6.5, pp. 359-367.
- Eichenhofer, W., 1999: *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*, Basel, Francke.
- EWDS: F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache. 22. Aufl. unter Mithilfe von Max Bürgisser und Bernd Gregor völlig neu bearb. von Elmar Seebold*, Berlin, De Gruyter, 1989.
- EWUG: G. Rohlfs, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle a. S., Niemeyer, 1930.
- Fanciullo, F., 1976: "Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini", *L'Italia dialettale* 39, pp. 1-82.

- , 2016: "Italia dialettale e Italie dialettali", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 40 (Serie III), pp. 71-80.
- FEW: W. von Wartburg, 1928-2002: *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn, Klopp, dopo Bâle, Zbinden Druck und Verlag [a cura di Otto Jänicke 1972-1978, Margaretha Hoffert 1976, Carl Theodor Gossen 1979-1983, Jean-Pierre Chambon 1986-1990, Jean-Paul Chauveau 1997].
- Franceschini, F., 2003: "Le «Regule» di Francesco da Buti tra scuola laica e osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca", *CoFIM* 17, pp. 51-130.
- GEW: H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., 2<sup>a</sup> ed., Heidelberg, Winter, 1973.
- Greco, C. e G. Lamprogiorgou, 2001: *Lessico di Sternatia (paese della Grecia salentina). Italiano-griko-neogreco, Griko-italiano-neogreco, Neogreco-griko*, con la collaborazione di A. Fasiello, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Jaberg, K., 1926: "Idealistische Neuphilologie (Sprachwissenschaftliche Betrachtungen)", *Germanisch-romanische Monatsschrift* 14, pp. 1-25.
- e J. Jud, 1928: *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle a. S., Niemeyer [trad. it. dal titolo *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, vol. I, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli, 1987].
- Latte, K. (a cura di), 1956: *Hesychii Alexandrini Lexicon recensuit et emendavit Kurt Latte*, vol. II E-O. Hauniae, Ejnar Munksgaard Editore.
- LEW: A. Walde e J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., 5<sup>a</sup> ed., Heidelberg, Winter, 1972.
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, 2. erweiterte und völlig neubearbeitete Auflage, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- Loporcaro, M., 2012: "Merlo e Chomsky, glottide e competenza linguistica", *L'Italia dialettale* 62 (2011), pp. 159-189.
- Marzano, G.B., 1928: *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello, Il Progresso.

- Menger, L.E., 1904: *The Anglo-Norman dialect. A manual of its phonology and morphology with illustrative specimens of the literature*, New York, The Columbia University Press/London, Macmillan.
- Merlo, C., 1917: "Pugl., ecc. *acchiare* "trovare, ecc."; cal., sic. *unchiare*, -i, ecc. "gonfiare"", *Zeitschrift für romanische Philologie* 38, pp. 479-481.
- , 1919: "Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)", *Annali delle Università Toscane* 38 (N.S. IV, fasc. 5), pp. 121-282 [rist. in estratto Pisa, Tip. Mariotti, 1920].
- , 1952: "Nuove Postille al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere* 85 [= s. III, vol. 16], pp. 33-49.
- NDDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Nocentini, A., 2010: *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier.
- Paris, G., 1909: "Phonétique française: o fermé", in Id., *Mélanges linguistiques, publiés par Mario Roques*, Paris, H. Champion, pp. 230-265.
- Parodi, E.G., 1893: "Il dialetto d'Arpino", *Archivio Glottologico Italiano* 13, pp. 299-308.
- REW: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935<sup>3</sup> (1911<sup>1</sup>).
- Ribezzo, F., 1912: *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, Casa Editrice Apulia.
- Rohlfs, G., 1923: "Graecoromanisches", *Zeitschrift für romanische Philologie* 43, pp. 700-707.
- , 1925, "Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923)", *Revue de Linguistique Romane* 1, pp. 279-323.
- , 1926: "Idealistische Neuphilologie", *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 48, pp. 121-136.
- , 1928a: *Sprache und Kultur. Vortrag, gehalten anlässlich der 56. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner zu Göttingen*, Braunschweig, Westermann.
- , 1928b: "Replica alla recensione di Karl Vossler («Dt. Literaturzeitung» 1928, 421-424) a *Sprache und Kultur*", *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 51, pp. 355-363.



- , 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Salvioni, C., 1909: "Appunti diversi sui dialetti meridionali", *Studj Romanzi* 6, pp. 5-67 [poi in Salvioni (2008, IV, pp. 381-443)].
- , 1911: "Osservazioni varie sui dialetti meridionali di terraferma (Serie IV)", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere* 44, pp. 933-946 [poi in Salvioni (2008, IV, pp. 499-512)].
- , 2008: *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin e P. Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Salvioni-Faré: P.A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Classe di Lettere - Scienze Morali e Storiche), vol. 32, 1972.
- Saracino, G., 1957: *Lessico dialettale bitontino. Nuova edizione con annotazioni etimologiche a cura del dott. Vincenzo Valente*, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofo Salesiano.
- Short, I., 2013: *Manual of Anglo-Norman*, 2<sup>nd</sup> ed., London, Anglo-Norman Text Society.
- Staaff, E., 1896: "Quelques remarques sur le passage d'*eu* atone à *u* en français", in Aa.Vv., *Mélanges de philologie romane dédiés à Carl Wahlund à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa naissance (7 janvier 1896)*, Mâcon, Protat Frères, imprimeurs, pp. 243-254.
- Stempel, W.-D., 2001: "Idealistische Sprachwissenschaft", in G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmidt (curr.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Band I,1, *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem) = Histoire de la philologie romane; Méthodologie (Langue et système)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 189-207.
- Stotz, P., 1996: *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters Bd. 3: Lautlehre*, München, Beck [Handbuch der Altertumswissenschaft., II 5.2].
- , 2000: *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters Bd. 2: Bedeutungswandel und Wortbildung*, München, Beck [Handbuch der Altertumswissenschaft., II 5.2].
- Terracini, B., 1923: "Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio", *Archivio Glottologico Italiano* 19, pp. 129-164.

ThGL: Stephanus (H. Estienne), *Thesaurus Graecae linguae*, 9 voll., Paris, Didot, 1831-1865 [rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt].

ThLL: *Thesaurus linguae Latinae. Editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gotingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*. Leipzig, Teubner, 1900-.

VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1959.

Vossler, K., 1904: *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprach-philosophische Untersuchung*, Heidelberg, Winter.

Zingarelli, N., 1899-1901: "Il dialetto di Cerignola", *Archivio Glottologico Italiano* 15, pp. 83-96, 226-235.